

avrà recato, nella sua redazione definitiva, in quanto tale, pure le firme dei due scultori: ma che, redatto molto verosimilmente come scrittura privata, sarà, quasi di sicuro, andato perduto.

LIONELLO PUPPI

NOTE

(1) G. G. ZORZI, *Tre scultori lombardi e le loro opere nel Teatro Olimpico di Vicenza*, in «Arte Lombarda», 1960, 2, pp. 231-242; *Le statue di Agostino Rubini nel Teatro Olimpico di Vicenza*, in «Arte Veneta», 1962, pp. 111-120.

(2) B. ZIGGIOTTI, *Accademia Olimpica*. Ms. presso la Biblioteca di Vicenza, segnato Gonz. 21-11-2 (= 2916). Sull'organizzazione del manoscritto, cfr. G. G. ZORZI, *Le Prospettive del Teatro Olimpico di Vicenza nei disegni degli Uffizi di Firenze e nei documenti dell'Ambrosiana di Milano*, in «Arte Lombarda», 1965, 2, pp. 71-72.

(3) B. ZIGGIOTTI, *Accademia Olimpica*. Ms. cit., c. 47. Sul fantomatico Brascate — e sugli equivoci della storiografia artistica — ha fatto piena luce G. G. ZORZI, *Tre scultori lombardi*, cit., pp. 234-235.

(4) B. ZIGGIOTTI, *Accademia Olimpica*. Ms. cit., c. 44. Cfr. G. G. ZORZI, *Tre scultori lombardi*, cit., p. 235.

(5) Cfr., anche per un regesto dei precedenti specifici interventi dello studioso, G. G. ZORZI, *Le Prospettive del Teatro Olimpico*, cit., pp. 74-76. Per l'opinione dello scrivente sulla posizione di Silla, cfr. L. PUPPI, *Prospettive dell'Olimpico, documenti dell'Ambrosiana e altre cose: argomenti per una replica*, in «Arte Lombarda», 1966, 1, p. 29.

(6) In part., L. PUPPI, *Il Teatro Olimpico*, Venezia, 1963, p. 51 sgg.

(7) In part., G. G. ZORZI, *Un nuovo soggiorno di Alessandro Vittoria nel Vicentino* (2), in «Arte Veneta», 1966, pp. 157-161.

(8) G. G. ZORZI, *Un nuovo soggiorno*, cit., p. 159. Va detto che la messa a punto della reale fisionomia stilistica di Agostino non è semplice né, malgrado le benemerite e preziose indicazioni dello ZORZI (di cui si veda pure il saggio su *Alessandro Vittoria e lo scultore Lorenzo Rubini*, in «Arte Veneta», 1951, p. 146), definita: si pensi alla questione delle «Allegorie del Retrone e del Bocchiglione» di Palazzo Trissino Boston, dallo Zorzi assegnate a Lorenzo, ma di Giambattista Barberini (cfr. F. BARBIERI, *L'attività vicentina di Giambattista Barberini*, in «Arte in Europa», Milano, 1966, p. 705).

(9) B. ZIGGIOTTI, *Accademia Olimpica*. Ms. cit., c. 38.

APPENDICE

Alli 9 Mazo 1584. Nell'Acad.a Olimpica. Il m.co C. lun.do Valm.a P. Gli Mag.ci D. Pietro [segue parola parzialmente deleta: ma] Porto D. Giulio Pogliana D. Angelo [segue parola parzialmente deleta: ma] Caldogno et [seguono due nomi non chiaramente leggibili] elletti sopra la fabrica del Theatro sono rimasi d'accordo con D. Rugiero Bascapé et Domico Fontana scultori delle infra-scritte opere.

1° li detti si obligano di fare le figure tutte [segue parola deleta] che restano

e gli saranno consignate di stuco tutto spese per scudi sette d'oro l'una.

Item intagliare le litere et colorirle nelli quariseti et sotto li tabernaro [da et sino a questa parola il testo è depennato] et sotto li tabernacoli marcando [? la parola è depennata] tagliando il muro et incastrar le prede tutto spese per troni due l'una [quest'ultima espressione è depennata] per ogni quarisello, et tabernacolo, et ove sono li dadi o altro di presente [?] solo marcheti dieci l'una dando l'Acad.a le prede da esser incastrate.

Item si obligano raconciar tutte le statue difettose et vestir le nude et mutare le teste a quelle le hanno da donna et accomodarle [segue parola deleta] et resarcir tutte le cornise della scena o fronte dalla cima al fondo: et raconciar le veste [?] ove vi manca smaltandole [?]; et fare [segue parola deleta] tutte le dodeci historie che [man]cano in detta fronte nell'ultimo ordine dabasso a tutte loro spese di materia et ogni altra cosa et questo per mercato concluso di ducati trenta correnti.

Et Jo Alfonso Ragona scripsi d'ordine delli soprascritti.

(Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Autografi, G. 5-1-5 = E 146, n. 84).

CAMILLO BOSELLI

L'ultima opera di G. Battista Marchetti

145

Nel Fondo di Religione conservato presso l'Archivio di Stato di Brescia ho trovato il documento più sotto trascritto. Si tratta dell'ultima notazione riguardante la storia del convento e della chiesa di S. Giuseppe, assurti a grande importanza quando, nel 1471, vennero elevati a sede del Padre Provinciale dei Minori Conventuali; la provincia comprendeva oltre ad alcuni conventi veronesi (18) quelli dei territori di Bergamo (9), Crema (1), Cremona (2), Brescia (35), già appartenenti alla provincia lombarda, ma che, passati sotto il dominio veneto, Venezia volle indipendenti da qualsiasi vincolo, anche religioso, da Milano. In questo Fondo per il convento di S. Giuseppe al N. 2 conservasi il repertorio dell'antico archivio conventuale, le cui prime 11 carte contengono gli annali della comunità. Ecco comunque il testo del documento.

A.S.B. Fondo di religione. Convento di S. Giuseppe di Brescia, N. 2 Repertorio ca. 22.

1757. 20 Giugno 1757.

Il Pre M.^o R.^o Francesco Isidoro da Brescia Lettor Giub.to / Primo Padre della Provincia, e p. la quarta volta Mstro Prole / Fece fabbricare colte limosine de' suoi Benefattori una nuoua / Libreria, situata sopra il dormitorietto de' Laici quale fu dissegnata, e interamente compita dal Sigr Gian Batta Marchetti / col-

l'assistenza del Pre Serafino da Brescia Guardiano.

Il documento è chiaro, la costruzione c'è ancora, anzi da poco si va restaurando, ed è tipica ed inconfondibile opera del Marchetti. I fianchi esterni mostrano sette riquadri abbassati, ricinti entro un semplice giuoco di cornici rettilinee, i riquadri presentano, tranne il quarto in cui la finestra è falsa, il primo ed il settimo una finestra centrale con la solita cornice in pietra leggermente mossata da un rialzo rettangolare nel lato superiore; nel secondo, terzo, quinto e sesto la finestra si ampliava a porta finestra chiusa in basso da leggera ringhiera in ferro battuto. All'interno la costruzione si articola con un piccolo scalone con volta a schifo, una prima sala quadrangolare e per ultimo il grande vano rettangolare della libreria vera e propria, con una balausta mossata sul lato di fondo, che è l'orientale.

Come costruzione non è certo delle più impegnative né aumenta il valore del suo architetto, ma il documento, sulla cui lettura non può esservi alcun dubbio, crea dei guai nella storia dell'arte bresciana. Primo per la datazione degli affreschi che decorano tutti e tre i vani, secondo per la storia degli ultimi anni di Gian Battista Marchetti e degli inizi, se così si può dire, del figlio Antonio. E vediamo questi punti uno per uno.

La decorazione ad affresco, opera di Francesco Monti e di Giovanni Zanardi, trovasi ricordata sia dallo Zanardi nella sua autobiografia, sia da Eleonora Monti, figlia di Francesco, negli appunti sulla attività svolta dal padre in Lombardia da lei inviati all'Oretti.

Il primo scrive⁽¹⁾ «Li R.R.P.P. Zocolanti m'impegnarono p. farli il uolto della loro Gran Libreria cioè Un Gran Medaglione tutto che parte di stucho è nel mezo le figure dell'Carissimo SS. Francesco Monti e nelli Cantionali Parimenti certi Ornati che accompagnano la medaglia con una Infinità di Gieroglifici alo-siui a diverse scienze morali Virtù. Si fece ancora una Medaglia è Cantionali nella Camera d'ingresso alla dta Libreria e Parimenti là Scala che in questa Conduce è nell'una è nell'altra. Lè Figure delle medaglie dell'Sig. Monti».

La seconda⁽²⁾ indica: «Per li Padri minori osservanti d.ti di S. Giuseppe la medaglia nella volta con S. Bonaventura altra medaglia nello atrio della libreria ove a dipinto varj loro santi; nella libreria una medaglia grande in cui v'è dipinto l'Immacolata Concezione della Beata Vergine e lateralmente due de' suoi Santi, a piedi il venerabile Scotto in atto di scrivere.»

Non c'è dubbio; le opere del Monti e dello Zanardi corrispondono alla decorazione sul posto; ma mentre il

documento bresciano dà come anno post quem il 1757, lo Zanardi colloca quest'opera fra la decorazione della Parrocchiale di Ostiano (1743) ed i lavori nella Chiesa di Sale Marasino (1748). Ora anche se lo Zanardi non è un esempio di chiarezza e di ordine nella sua autobiografia, pensare che egli nel 1767, cioè a circa dieci anni di distanza, sbagli di ben dieci anni nel collocare queste opere nel proprio curriculum che inviava all'Oretti, mi sembrava inaccettabile, tanto più che, sino a questo momento, la cronologia che si traeva dalla sua relazione appariva esatta nei confronti colle altre fonti bresciane come per esempio la guida del Maccarinelli⁽³⁾.

Pensai, come ad una possibile soluzione, per far andar d'accordo il documento con il dettato dello Zanardi, che la costruzione del Marchetti potesse essere una seconda libreria da ricercare nel grande complesso claustrale; ma l'ipotesi non regge. A convincermi che l'opera del Marchetti è quella collocata sul lato meridionale del secondo chiostro, non c'è solo il suo linguaggio architettonico ma anche la documentazione del Carboni.

Questi a pag. 23 della sua guida⁽⁴⁾ scritta nel 1759 così informa: « Nella nuova Libreria Le Figure sono di Francesco Monti, e gli ornamenti a chiaroscuro di Giovanni Zanardi » togliendo ogni dubbio in proposito e la soluzione che se ne trae è confortata dal silenzio del Maccarinelli, che con i suoi Supplementi giunge ad annotazioni datate 1758, su questo complesso, non disprezzabile opera dei due Bolognesi. Unica soluzione possibile al rebus cronologico è quello di un lapsus memoriae dello Zanardi nello scrivere la propria autobiografia.

Il secondo punto anche se di men facile, o per meglio dire men sicura, soluzione è di ben maggiore importanza.

Tutte le fonti riguardanti Antonio Marchetti il Carboni⁽⁵⁾ l'Oretti⁽⁶⁾ il Man. Queriniano K.V. 4 m. 1⁽⁷⁾, l'Abecedario pittorico⁽⁸⁾, ma credo che la fonte iniziale sia il Carboni che ne è la redazione più antica, nella vita dell'artista, ed il dettato è in tutti i quattro casi quasi identico, scrivono: il Carboni « Resosi quasi inabile il Padre ad esporre in carta le premeditate idee per debolezza di vista, era un fedele accurato delineatore delli concepiti progetti del Padre, restando solo all'incarico ancora per cagione di due malattie sofferte nel mentre che si eseguiva la costruzione de grandi arconi di sodo marmo nella Suntuosa Fabbrica del D.N. ».

L'Oretti o chi per lui « Resosi quasi inabile il Padre ad esporre in carte le premeditate idee per debolezza di vista, era un fedele a curato delineatore delli concepiti progetti del padre, restando solo all'incarico ancora per cagione di due malattie sofferte nel mentre si eseguiva la costruzione de grandi arconi di sodo marmo nella suntuosa fabbrica del D.N. ».

L'Abecedario pittorico: « Essendosi il Padre renduto quasi inabile per l'età, e per la debolezza di vista, Don Antonio delineava fedelmente i concepiti progetti del padre, e suppliva eziandio per lui in occasione di gravi malattie, in tempo che si eseguiva la costruzione de grandi arconi di sodo marmo nella gran fabbrica del Duomo nuovo ».

Il manoscritto Queriniano « Essendosi il Padre renduto quasi inabile per l'età, e per la debolezza di vista, Don Antonio delineava fedelmente i concepiti progetti del padre, e suppliva eziandio per lui in occasione di gravi malattie, in tempo che si eseguiva la costruzione de grandi arconi di sodo marmo nella gran fabbrica del Duomo nuovo ».

Mi sono dilungato a trascrivere tutte e quattro le fonti per chiarire come tutte si rifacciano ad un unico dettato iniziale, e tale fatto appare ancor più evidente leggendo per intero tutte le biografe, un dettato iniziale che per me è quello del Carboni, da cui dipende l'Oretti fonte a sua volta per l'edizione dell'Abecedario e da questo copiato, come già scrissi, dal compilatore del manoscritto queriniano. Ma i documenti cosa ci dicono di preciso? Prendiamo l'atto di nomina di Antonio Marchetti ad arcitetto della fabbrica del Duomo⁽⁹⁾ e leggiamolo attentamente « ... Volendo uare esecuzione al provido Decreto della Ill.ma Consulta sopra dta Vendita della fabbrica stabilito il 14 del passato Agosto stante la morte susseguita u giorno doppo del benemerito Sig. Gian Battia Marchetti Architetto della med.ma Fabbrica ed essendo ben instrutti dell'abilità e probità del Rd. Sig. D. Anto Marchetti che fu figlio del sudetto hanno destinato ed eletto il medesimo ecc. ».

Nessun accenno in esso ad una partecipazione del figlio alle opere del padre specie quei quattro arconi di sodo marmo la cui costruzione segnò un periodo importantissimo per l'avanzamento della mole del Duomo nuovo. Si limitano ad un generico attestato sulla probità e perizia, dell'eletto.

Ora anche questo mi pare sintomatico per alleggerire il carico dei rapporti fra padre e figlio, soluzione necessaria per chiarire meglio i rapporti fra i due. Si è sempre parlato di un Antonio Marchetti realizzatore, per una progressiva cecità del padre, delle idee e dei progetti del padre, si è sempre spiegato in questa situazione una dipendenza anche stilistica, che ha permesso, in una visione totalmente in favore del padre, di ridistribuire le costruzioni marchettiane togliendone alcune significative al figlio per attribuirle al padre, facendo di questi il più interessante ed importante architetto bresciano della prima metà del settecento, nonostante che contro questa interpretazione stesse il silenzio non solo del tardo Fenaroli ma di tutte le fonti compresa l'ultima e più diffusa del Carboni. Ma ora mi sembra che questa leggenda non possa più essere accettata nel

giugno del 1757 cioè quattordici mesi prima della sua morte, Gian Battista Marchetti disegna e conduce interamente a compimento la libreria del convento di S. Giuseppe sia pure coll'assistenza di Padre Serafino da Brescia, un'assistenza che non possiamo certo porre sur un piano architettonico, dato che di un Padre Serafino architetto non si ha alcuna notizia. Evidentemente se il Marchetti fosse stato aiutato dal figlio Antonio, già più che trentenne e favorevolmente conosciuto, se dopo circa un anno venne eletto architetto della Fabbrica del Duomo, nel documento ve ne sarebbe traccia propria per il lustro che tale nome, rimasto sul finir del settecento ben più famoso e noto di quello ormai dimenticato del padre, avrebbe dato alla fabbrica stessa.

Il problema dei rapporti fra padre e figlio, anche nel campo delle attribuzioni, non è certo dei più semplici e dei più facili, ma la sua soluzione non può essere data facendo dire ai documenti quello che essi non dicono, od addirittura tacciono; perché una simile bibliografia o pecca di imprecisione o peggio è « partitante » per usare un termine del tempo. Si è partiti da una visione in cui Antonio risolveva tutto, anche dove forse è più giusto il nome del padre, ne è stata logica reazione l'attribuire a G. Battista forse molto di più, di quello che, realmente, gli spetta.

Sedati gli umori contrari, viene l'ora del quieto pensiero e della esatta valutazione, ed è per questo che non solo ho pubblicato il documento di S. Giuseppe ma ho pensato fosse opportuno riproporre sotto un'altra visuale il problema.

CAMILLO BOSELLI

NOTE

(1) ZANARDI G., *Autobiografia*. Bologna, Archiginasio B 95/3 ca 72 (edizione a cura di C. Boselli, Brescia 1964, p. 52).

(2) MONTI E., *Notizie storiche*. Bologna, Archiginasio B 95/3 ca 2 (edizione a cura di C. Boselli, Brescia 1964, p. 76).

(3) Per la validità cronologica dello Zanardi cfr. oltre l'op. cit. anche BOSELLI C., *La validità della cronologia nelle « Glorie di Brescia » di F. Maccarinelli e nelle « Notizie storiche delli pittori, scultori ed architetti bresciani » di G. B. Carboni*, in « Arte Lombarda » IX, 2, pp. 122-123.

(4) *Le Pitture e Sculture di Brescia*. Brescia 1760, p. 23, per la datazione della guida cfr. p. 142.

(5) CARBONI G.B., *Notizie storiche delli pittori scultori et architetti bresciani*. Bologna, Archiginasio B 97/XIV (edizione a cura di C. Boselli, Brescia 1962, p. 8).

(6) Cappelletto Giov. Antonio Marchetti architetto del settecento bresciano in « Arte Lombarda III/1 p. 62, note 3 e 17 cita un « Vita ed opere di D. Antonio Marchetti », Bologna Archiginasio B 177. L'inventario Mazzatinti vol. 53 sotto il B 177 indica « Lettere di diversi al principe Herculani », né troviamo esplicitamente indicato il manoscritto citato dal Cappelletto sotto altra segnatura.

(7) ANONIMO, *Notizie intorno a Pittori, Scultori a Archetti Bresciani*, cc. 7 retro ed 8 recto.

(8) ORLANDI P., *Abecedario Pittorico*. Firenze 1788, col. 1370.

(9) Scritture del Duomo. Mans. Queriniano H. IV. 18: sopra Carte diverse, pubblicato da C. Boselli in « Progetti e discussioni per la fabbrica del Duomo di Brescia nel XVIII secolo ». Commentarii dell'Ateneo di Brescia 1951, pp. 57-58).